

18^a Domenica anno A

Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21

Proprio a metà dell'estate, quando la città diventa deserta, ogni anno la liturgia della domenica ci ripropone il miracolo della moltiplicazione dei pani. Questa coincidenza della meditazione su questa pagina del vangelo con la stagione più calda dell'anno rimane impressa nella memoria; in quella del sacerdote in specie, il caldo dell'estate e il deserto della città entrano, per così dire, nella pagina del vangelo. L'episodio evangelico è istintivamente collocato sullo sfondo del caldo e della solitudine.

La coincidenza del miracolo dei pani con il tempo estivo appare densa di suggestione anche per una ragione più precisa: *Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte*, è scritto; *in un luogo deserto*. Il miracolo dei pani si produce lontano dalle città affollate. Durante l'estate deserte diventano anche le città; e proprio perché deserte, esse appaiono più propizie alla meditazione e agli incontri personali. Quando c'è molta gente in città, è istintivo per ciascuno cercare la distanza; cerca spazi riservati; le molte presenze sono avvertite infatti come ingombranti e quasi fastidiose. Quando le presenze si fanno rare, invece, accade facilmente che ogni incontro familiare cominci ad apparire grato e apprezzato. Possiamo in molti modi constatarlo, se rimaniamo in città nel mese di agosto. Quando si incontra per la strada una persona conosciuta, il saluto diventa più disteso e caloroso, il dialogo più desiderato e vero, rispetto a quanto non accada nei tempi ordinari dell'anno. Il semplice fatto d'essere rimasti in pochi in città sembra operare nel senso di rendere quanti sono rimasti più vicini e solidali. Se poi accade che l'incontro, anziché per la strada, si produce intorno a una tavola, appare ancora più grato e prezioso. Assume più facilmente il rilievo di occasione per rinnovare un'alleanza antica.

Presso le popolazioni nomadi di un tempo, che abitavano nel deserto, il gesto di accogliere un ospite assumeva con tutta naturalezza la consistenza di una festa, di un'occasione gioiosa dunque. Per coloro che abitano in città affollate invece accade che l'ospite diventi facilmente motivo di fastidio, una complicazione, un ostacolo che rallenti la corsa obbligata e affannosa dei giorni e delle ore.

Questa constatazione conferisce un significato più preciso e denso al messaggio che le parole del profeta propongono nella prima lettura: *Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?* Nella vita ordinaria, il posto per l'ospite appare scarso; tale esso appare per un preciso timore: la gente intorno è tanta, e se mi azzardo ad accogliere una persona come mio ospite non accadrà fatalmente che se ne debba accogliere altre cento?

Un tale timore, pur senza essere chiaramente espresso, induce a porre un limite preventivo all'ospitalità. Sullo sfondo di un atteggiamento di difesa e di riserva simile dobbiamo intendere la richiesta che i discepoli rivolgono a Gesù: *Ormai è tardi, congeda la folla...* L'obiezione non si riferisce soltanto alla troppa gente intorno; si riferisce anche alle molte cose da fare; esse ingombrano la nostra vita. Molte appaiono quelle cose, e addirittura troppe. perché si tratta di cure pagane; di cure connesse – intendo dire – connesse al cibo, al vestito, alla casa; in ogni modo estranee rispetto all'unica cosa che importa, il regno di Dio e la sua giustizia. Se fossimo in grado di fare posto a quell'unica cosa, certo troveremmo modo di fare posto anche all'ospite.

La gente che vive in città, presa dalle mille cose da fare, addirittura affannata, avverte alla fine il bisogno imperioso di fuggire dalla città. Lo fa in maniera visibile quando viene il tempo delle vacanze; ma in maniera meno visibile lo fa sempre; se non anche con le gambe o con l'automobile,

con lo spirito; se sapessimo considerare i modi di sentire segreti e meno evidenti, ci accorgeremmo di questo fatto, che sempre – o quanto meno spesso – noi tutti siamo in fuga.

Nel racconto del vangelo, la folla fugge visibilmente nel deserto. Cosa cerca? la presenza di Gesù. E che cosa cerca da lui? Il vangelo dice che *una grande folla lo seguiva vedendo i segni che faceva sugli infermi*. Certo questo era un motivo molto appariscente per seguire Gesù. ma la folla non era certo costituita soltanto da malati in cerca di guarigione. La gran parte di coloro che avevano seguito Gesù in quel luogo segreto, se interrogati a proposito del motivo della loro ricerca, probabilmente non avrebbe saputo rispondere. Che cosa cerchi la folla sa bene Gesù, invece, che della folla ha compassione; essa appare ai suoi occhi come un gregge disperso e senza pastore. L'accoglienza di Gesù induce a prolungare l'incontro. Anche coloro che non erano venuti per cercare guarigione avevano vissuto quell'incontro con Gesù nel deserto come un'occasione preziosa; non soltanto a motivo della presenza di Gesù, ma anche a motivo della presenza di molti fratelli disposti al dialogo, e magari addirittura alla confidenza. Perché la vita non è sempre così, come in questo luogo deserto? Alcuni forse fecero espressamente questo pensiero; molti di più, senza alcun pensiero preciso, sentirono la bellezza di quell'incontro e desiderarono che esso durasse quanto più possibile, magari per sempre.

Gesù, che anche in tal senso comprende i sentimenti della folla, respinge la richiesta dei discepoli, di congedare la folla. *Non occorre che vadano – disse – date loro voi stessi da mangiare*. Essi obiettano che non hanno il necessario, ma Gesù ritiene invece che abbiano abbastanza.

Il miracolo dei pani è un segno. Come è un segno anche un invito a cena, e ogni incontro fatto nella città deserta, che suscita spontanea gratitudine. Come è un segno anche e soprattutto l'eucaristia. Il segno dice questa verità: non è affatto vero che quello che abbiamo non basti, per dare da mangiare a molti fratelli. Basta, a questa precisa condizione, che Gesù stesso pronunci la sua benedizione. Basta, a condizione che sappiamo riconoscere che il pane indispensabile per vivere non è quello che si compra spendendo un patrimonio; il pane indispensabile è quello che si può avere *gratis*, come gratuita è la parola di Dio. Essa vale come una promessa, e insieme come un comandamento. Consente in tal modo alla nostra vita di cambiare volto: di non essere la una corsa affannosa per predisporre tutto quello che è necessario alla vita di domani, d'essere invece un indugio riconoscente di fronte a colui che sempre c'è, e sempre ha cura di ogni nostra malattia. Il messaggio del vangelo è anzitutto questo: occorre che noi interrompiamo la corsa verso le cose che servono e troviamo il tempo per riconoscere la sua grazia.